

La liuteria nell'arte tra nobili suoni e violini resuscitati

LUCIANA BALDRIGHI

I violini resuscitati di Domenico Regazzoni si possono ammirare - fino al 30 maggio - nel foyer del Teatro dal Verme di via San Giovanni sul Muro nella rassegna «Dal legno al suono», curata dal critico d'arte Gillo Dorfles e organizzata dal settore Cultura della Provincia con il patrocinio della Soprintendenza Regionale per i beni e le attività culturali.

Lo spettatore potrà ammirare quaranta opere originali: tavole di legno, sculture, opere su carta, tecniche miste, oli, tutte ispirate alla liuteria.

La mostra, che arriva da Palazzo Vecchio di Firenze, è stata riproposta a Milano in veste rinnovata in quanto l'esigenza di realizzare alcune opere d'arte che si affianchino alla storia

della liuteria è stata voluta da Domenico Regazzoni subito dopo la scomparsa del padre, Dante Regazzoni, grande liutaio lombardo.

«Tutti gli strumenti realizzati

sono in acero o abete - spiega l'artista - da sempre privilegiati dai maestri liutai per la costruzione di violini e viole».

Una musica per solo violino o per quartetto sarà la costante colonna sonora dell'esposizione, così da accompagnare il visitatore con lo sguardo da un'opera all'altra con l'aiuto di una particolare atmosfera.

Un filmato, realizzato nello studio di Dante Regazzoni, verrà trasmesso durante l'esposizione. Inoltre un catalogo, edito da Skira, approfondirà i segreti di quest'arte.

L'antica liuteria italiana era un'arte per certi versi enciclopedica che conteneva un po' di architettura, pittura, scultura, alchimia delle vernici e dei collanti, insomma tutto ciò che serviva a realizzare l'anima dello strumento, l'aspetto più spirituale di un'arte o delle arti più in generale se vogliamo.



Domenica Regazzoni: composizione numero 7, del 2002: «Scultura in legno e assemblaggio»

Nell'esposizione ci troviamo davanti violini allo stato embrionale, ridotti per certi versi a veri e propri frammenti, alcuni spaccati in cui s'intravede la matrice di suono ormai spento. Di altri violini si osserva la circonferenza, di altri la superficie proprio dove le due «f» mute, ne avevano definito per sempre la voce, il suono immutabile. La convivenza con il nobile strumento e la sua delicata elaborazione nelle mani del padre, hanno sensibilizzato Domenico Regazzoni al punto di cercare un artificio artistico che potesse omaggiare il lavoro paterno. Così la realizzazione di quadri o statue di straordinaria artigianalità si possono definire liberamente dei veri e propri «trofei lignei».

La cassa armonica, i riccioli delle chiavi, la mentoniera, l'intera sinuosità sensuale, quasi

femminina, delle incurvature dello strumento nelle mani di Domenico Regazzoni diventano realtà autonome.

«Anche per l'uomo dell'era elettronica è giusto saper dare il giusto valore alla ricerca del materiale più idoneo alla costruzione materiale, alla sensibilità estetica che in questo caso non è solo «plastica» ma insieme visiva, ornamentale e acustica...». Parole di Gillo Dorfles.

Al Dal Verme
la personale
di Domenico
Regazzoni
40 opere
ispirate
dagli strumenti